

LA MOBILITAZIONE DEL 27 NOVEMBRE

Questa crisi non finisce mai

MICHELANGELO TOMA

N

Negli ultimi sei anni nelle costruzioni si sono persi 800 mila posti di lavoro, c'è stato un calo del 47% degli investimenti in opere pubbliche e si è registrata una pericolosa crescita di lavoro irregolare, in nero e di false partite Iva. L'illegalità e le infiltrazioni mafiose negli appalti non solo non vengono contrastate adeguatamente, ma crescono indisturbate e proliferano all'ombra di piccoli e grandi appalti. Al rumore delle inchieste giudiziarie dei grandi cantieri, da Expo 2015 di Milano al Mose veneziano, passando per la ricostruzione dell'Aquila ai cantieri dell'Alta Velocità, si aggiunge la sordina su centinaia di piccoli lavori pubblici che spesso non vengono affidati in modo corretto e trasparente. Sono alcune delle ragioni, queste, che hanno spinto il 27 novembre i lavoratori delle costruzioni a mobilitarsi con Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil per richiamare l'attenzione del governo su un settore che resta fondamentale per l'economia del paese, ma che attraversa un momento di difficoltà (vedi la piattaforma nella pagina di lato).

Edilizia indietro di trent'anni

"Di fronte a questa situazione - commenta Dario Boni, segretario nazionale Fillea e responsabile del comparto edilizia - i governi che si sono succeduti non hanno proposto nulla per rilanciare il settore, che è tornato ai livelli di 30 anni fa. Dal 2008 a oggi si registrano -55 mila imprese iscritte alla cassa edile, -55% di ore lavorate, -46% di operai iscritti. In tutto 400.000 posti di lavoro perduti solo nel nostro comparto". Una crisi senza precedenti e da cui non si può uscire, per la Fillea, "curando una polmonite con l'aspirina". Boni punta il dito verso il governo: "Il bluff regge fino a che le carte sono coperte, ma ora tutto inizia ad essere più chiaro: dei 10 miliardi di investimenti decantati nello cosiddetto Sblocca Italia, per i prossimi due anni ci sarà meno di 1 miliardo realmente disponibile. Il resto è nel libro dei sogni". In sintesi, per il sindacalista il problema è chiaro: se sul lato degli investimenti le risorse reali languono, anche le cosiddette riforme a costo zero rischiano di produrre effetti indesiderati. "Tutti gli interventi di sburocratizzazione previsti dagli ultimi provvedimenti adottati dal consiglio dei ministri in realtà allentano la guardia sulla legalità. Ad esempio, il documento unico di regolarità contributiva (Durc) non sarà più richiesto per la singola opera, ma verrà presentato complessivamente dall'azienda. Questo non permetterà di coniugare la regolarità contributiva con la congruità dell'offerta fatta per aggiudicarsi un appalto". Inoltre, sulla spinosa questione degli infortuni e morti sul lavoro non si adotta nessun provvedimento, nonostante il 2014 non si sia ancora concluso e già per numero di vittime e infortuni i casi registrati siano maggiori rispetto al 2013. "Poi mi domando: come si fa a prescindere da una revisione della questione pensionistica del settore? L'esecutivo dovrebbe mettere mano a questo problema che potrebbe diventare

In sei anni persi ben 800.000 posti di lavoro. Languono risorse e investimenti. Le riforme a costo zero rischiano di nuocere ancora

presto un'emergenza sociale - conclude Boni -. Nessun intervento serio nel campo dell'edilizia può eludere un fatto: a 75 anni carpentieri e muratori non potranno più salire su ponteggi e impalcature".

Lapidei in controtendenza

Il comparto dei lapidei è l'unico che, in controtendenza, è tornato ai livelli pre-crisi; sono in ulteriore crescita il saldo commerciale (marmo e graniti) e la quota di esportazioni. Ma la crescita nazionale del settore riguarda soprattutto l'estrazione dei blocchi, mentre per la lavorazione si avvertono timidi segnali di ripresa, diventando sempre più urgente la necessità di vincolare l'estrazione dei blocchi alla lavorazione in loco. "Per questo motivo, ad una crescita della produzione nazionale non si accompagna un altrettanto evidente sviluppo economico e occupazionale dei distretti produttori, ovvero un beneficio distribuito nei territori produttivi", racconta Salvatore Lo Balbo, segretario nazionale Fillea e responsabile del comparto dei lapidei, che prosegue: "Riguardo all'occupazione, infatti, nel 2013 si stima un calo a livello nazionale del 3,42% e una ulteriore perdita di posti di lavoro nel 2014, anche se in alcuni territori si assiste ad una timida ripresa occupazionale. Tema su cui da tempo si discute per avviare progetti per i

rilancio dei distretti". L'altro tema importante riguarda la situazione delle cave e più in generale dell'estrazione dei materiali. Le imprese in attività sono 10.800 e i lavoratori impiegati oscillano tra i 60-70 mila, mentre qualche anno fa sfioravano le 100 mila unità. La fotografia aggiornata della situazione italiana è però impressionante, come leggiamo in un recente rapporto di Legambiente: le cave in funzione sono oltre 5.500, mentre sono circa 17 mila quelle dismesse. "Di sicuro - riprende il sindacalista - la crisi non può essere una scusa per rinviare interventi indispensabili a cancellare condizioni di illegalità, devastazione del territorio e speculazione ai danni di beni comuni. Tutela del paesaggio e dell'ambiente, riduzione del consumo di suolo e riuso dei materiali di scarto dovrebbero essere le linee guida di un governo che si dice riformista. Ma è nella distanza tra le parole e i fatti che si misura l'inadeguatezza di questa classe dirigente". Per Lo Balbo, "la strada da seguire è quella dell'innovazione ambientale: l'unica possibilità di uscita dalla crisi con più lavoro e un diverso rapporto con il territorio e le comunità. Insomma: più innovazione di prodotto e di processo, più lavorazione dei materiali estratti e più riciclaggio. Va in questa direzione la direttiva europea 2008/98 che fissa al 2020 la data per il raggiungimento

del recupero del 70 per cento dei materiali inerti, mentre oggi siamo sotto il 10%. Anche la domanda di un mercato sempre più attento alla sostenibilità e tracciabilità dei materiali da costruzione dovrebbe essere una priorità del governo". Invece la legislazione nazionale in materia risale al 1927 e da decenni non si ricordano interventi dei ministeri sul tema. Quasi tutte le Regioni, che dal 1977 hanno le competenze in materia, non solo stentano a dotarsi di "piani cave", ma sul fronte delle concessioni sono a dir poco timide.

Laterizi: recessione piena

Recessione piena invece per il settore dei laterizi e manufatti cementizi, sia a livello di produzione che di occupati. Secondo i dati diffusi da Confindustria, il 2013 è stato l'ennesimo anno negativo: si è chiuso, infatti, con una produzione di 6,35 milioni di tonnellate di laterizi, segnando un ulteriore calo del 15,2% rispetto al 2012. In sintesi, ad oggi si contano 116 imprese e 138 siti produttivi attivi: dal 2007 hanno chiuso o battenti 93 stabilimenti, con una perdita secca di 10 mila posti di lavoro. La ripresa appare ancora lontana e nei prossimi anni, si stima almeno fino al 2016, la produzione si stabilizzerà intorno alle 6 milioni di tonnellate, mentre nel 2008 superava ampiamente quota 20

PARLA SCHIAVELLA (SEGRETARIO GENERALE FILLEA)

Una ripresa sostenibile per il

La mobilitazione dell'intero settore rappresentato dalla Fillea è stata importante. Si tratta, infatti, della continuazione ideale e concreta di quanto in questi anni abbiamo messo in campo unitariamente per contrastare la crisi più devastante che ci ha colpito dal dopoguerra a oggi. Una crisi che, va ricordato, ha ridotto il comparto a una dimensione che, per quanto riguarda occupati e volumi produttivi, è di oltre il 40 per cento inferiore rispetto al 2008". Così Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil, commenta con *Rassegna* la mobilitazione con presidi che il 27 novembre ha attraversato tutto il paese. **Rassegna** Cosa occorre fare per uscire da questa impasse? **Schiavella** Oltre alla protesta sacrosanta dei lavoratori, in questi anni abbiamo individuato una strategia per contrastare una crisi che per noi non è solo congiunturale, ma anche strutturale. Questo significa che è necessaria una politica per indirizzare la riconversione del

settore con politiche industriali e di investimento orientate a un modello sostenibile di sviluppo, con la riduzione del consumo del suolo, la messa in sicurezza urbana e del territorio e la ricomposizione dell'equilibrio nel mercato immobiliare tra esigenze sociali e quelle degli imprenditori. Proprio sul tema della sostenibilità nei nostri comparti lo scorso 25 novembre abbiamo presentato insieme a Legambiente un importante rapporto. **Rassegna** Molti di questi temi sono anche presenti nel Piano del lavoro della Cgil... **Schiavella** Certamente. Il Piano del lavoro della Cgil taglia orizzontalmente tutti i nostri comparti e siamo orgogliosi di avervi contribuito. Già nel nostro Piano del 2013 avevamo fatto una scelta molto coraggiosa per un sindacato come il nostro che rappresenta tanti muratori: quella di sganciare il rilancio dell'edilizia dal semplice costruire case, per rimettere il mondo della produzione in connessione con la cura, la

salvaguardia e il rispetto dell'ambiente e del territorio. **Rassegna** Eppure il governo rivendica novità e cambiamenti per far ripartire il paese. Cosa pensi delle diverse leggi e proposte dell'esecutivo? **Schiavella** Le risposte date finora non sono state adeguate. Non è un'opinione, lo dimostrano i fatti. A settembre 2014 la produzione ha fatto registrare un'ulteriore pesante riduzione, nonostante quanto si sta dicendo e sbandierando sulla presunta efficacia degli interventi messi in atto. Questi dati dimostrano invece che gli interventi rivendicati sono parziali o si rivelano semplici promesse. Il che è evidente anche dal fatto che nei nostri settori crescono vertiginosamente illegalità, lavoro nero, infiltrazioni mafiose. Nulla davvero è cambiato da questo punto di vista; anzi, vediamo una netta continuità con il passato nello Sblocca Italia, nella delega sul lavoro e nella legge di Stabilità. **Rassegna** Non c'è proprio nulla di nuovo? **Schiavella** Ci sono delle procedure che teoricamente potrebbero



LA PIATTAFORMA

Lavoro, sviluppo e diritti

Il settore edile è al sesto anno di crisi. Ma senza il lavoro degli edili l'Italia non può ripartire. Questo il senso sotteso alla piattaforma unitaria che Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil hanno messo al centro della mobilitazione unitaria del 27 novembre ("In lotta per il futuro") ma che va chiaramente anche oltre questa data. Questi, divisi per capitoli, sono in larghissima sintesi i punti principali del testo.

Investimenti Il volume degli investimenti pubblici si è ridotto del 47% dal 2008 ad oggi. Le risorse individuate nello Sblocca Italia per gli interventi di edilizia scolastica, messa in sicurezza del territorio e infrastrutture sono insufficienti e le tempistiche di spesa (meno di 500 milioni entro 2015) assolutamente inadeguate. È necessaria una accelerazione dei tempi di spesa e un aumento effettivo delle risorse disponibili, con uno sblocco reale e selettivo del patto di stabilità per i comuni, finalizzato alla messa in sicurezza del territorio. La vera semplificazione sta nella riduzione della burocrazia e nell'eliminazione delle pratiche inutili e ridondanti, con l'obiettivo di accelerare l'apertura dei cantieri e diminuire i mostruosi tempi di attesa. Accanto ai finanziamenti pubblici vanno mobilitati i capitali delle banche.

Politiche industriali La riconferma degli incentivi per le ristrutturazioni per il 2015 è un fatto importante ma non sufficiente ad avviare un vero e organico programma di adeguamento del patrimonio edilizio e ad accompagnare un processo di riorganizzazione produttiva delle imprese edili e di innovazione di prodotto e di processo per tutta l'industria del legno e dei materiali da costruzione. È necessario dare structuralità almeno decennale a tali incentivi, definendo contestualmente strumenti capaci di favorire la domanda aggregata e di intervenire sulla qualificazione dell'offerta.

Appalti e regolazione del mercato Ritardi, corruzione, inefficienze finiscono per incidere negativamente sul paese e bloccare lavori importanti. L'occasione dell'adeguamento alle norme europee rischia di essere sprecata o usata solo per un ulteriore allentamento delle norme a garanzia del lavoro e della stessa qualità dell'opera. Occorre invece ridurre il ricorso a procedure straordinarie, agli affidamenti al massimo ribasso e il numero delle stazioni appaltanti, migliorare la progettazione e limitare il ricorso alle varianti, rafforzare il principio della responsabilità solidale.

Sicurezza sul lavoro La strage quotidiana è determinata anche dall'insufficienza di tali regole, complice anche la politica di tagli sugli organici degli enti pubblici preposti. Occorre rafforzare le norme sostanziali, i controlli e le sanzioni, sostenere la formazione e il ruolo degli enti bilaterali, degli Rls e Rlst nelle attività di prevenzione, completare quanto previsto dal D.Lgs 81/2008 con la costituzione della patente a punti, quale sistema di qualificazione delle imprese per poter operare nel settore. Vanno previste normative premiali sia in termini di riduzione dei costi, sia in termini di vantaggi competitivi in fase di gara.

Regolarità e legalità Rafforzare gli strumenti di contrasto e prevenzione, definire una legislazione adeguata in materia di falso in bilancio e autoriciclaggio, estendere le buone pratiche in materia di protocolli di legalità e di linee guida emanate dal Csgo, diventa una precondizione per affermare la piena legalità nei cantieri. Occorre però invertire la tendenza alla deregolazione del settore e respingere l'attacco ad uno strumento fondamentale come il Durc, contenuto da ultimo anche nell'art. 4 della l. 78/2014. Il Durc va rafforzato ed esteso alle verifiche di congruità. Occorre contrastare anche i fenomeni elusivi consentiti da un abuso degli strumenti di flessibilità del lavoro. In primo luogo, nella delega lavoro, occorre davvero ridurre le forme contrattuali a partire dal contrasto effettivo alle false partite Iva e dall'esclusione dell'edilizia da ogni eventuale estensione dell'utilizzo dei voucher.

Ammortizzatori sociali Oltre a garantire gli strumenti per la gestione delle crisi aziendali, ogni riforma in materia deve garantire l'effettiva e universale estensione degli ammortizzatori sociali in maniera tale da ricomprendere lo specifico produttivo di un settore particolare come quello edile, destinando a questo fine ogni eventuale azione di riequilibrio della contribuzione delle imprese. Per l'edilizia va recepito quanto concordato tra le parti sociali e trasmesso al governo con l'avviso comune del 2007, per ridurre il costo della cassa integrazione (cassa oggi ancora in netto attivo) trasferendo tale differenza alla gestione contrattuale della formazione e di *blen.it*.

Pensioni Occorre modificare la riforma Fornero, che ha prodotto un impatto devastante sul settore delle costruzioni.

Tfr Ogni intervento, come quello prefigurato sul Tfr che si traduce in una penalizzazione fiscale delle forme di previdenza integrativa, va respinto, perché appresenta un ulteriore attacco al futuro previdenziale dei lavoratori.

milioni. "Sono numeri che si commentano da sé - spiega Ermira Behri, segretario nazionale Fillea e responsabile del comparto - e a cui finora nessun governo ha provato seriamente a porre rimedio. Le misure delle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni, ad esempio, scontano non solo la questione dell'incertezza normativa, ma anche il fatto che non sono stabili nel tempo e che ogni anno il rinnovo dei fondi destinati al recupero del patrimonio edilizio dipende dalla discrezionalità dell'esecutivo di turno. Se le cose non cambiano, il settore si avvia all'estinzione". Drammatiche, da questo punto di vista, le crisi dei grandi gruppi del comparto, tra cui ricordiamo Rdb, Terreal San Marco, Magnetti e Vela.

Legno e cemento, una mappa del disastro

Ben 56 mila posti persi e 10 mila imprese cessate o fallite: sono questi i numeri di un settore per che per decenni ha rappresentato uno dei punti di maggior forza del Made in Italy, il legno-arredo, che forse, proprio per quella vocazione internazionale, ha in parte potuto limitare la portata della crisi, con un +2,4% di crescita dell'export, a fronte di un trend negativo della domanda interna che per il 2014 è prevista ancora in calo del 3,7%. Da Marinella

Meschieri, segretario nazionale Fillea, responsabile dei comparti del legno-arredo e del cemento, un cauto ottimismo: "Per il legno è incoraggiante il fatto che, nonostante la previsione, il primo quadrimestre abbia segnato un timido ma inatteso +0,6% delle vendite, e questo grazie agli effetti positivi del bonus mobili. Per il cemento, invece la situazione è drammatica, abbiamo superato la fatidica quota 50%: oggi si produce alla metà della capacità produttiva degli impianti. È evidente che se non riparte l'edilizia e non riaprono i cantieri, la strada della ripresa è sbarrata anche per il cemento e per tutti i materiali da costruzioni". Nel frattempo, continua la dirigente della Fillea, "in assenza di investimenti e fatti concreti da parte del governo, continuano a chiudere centinaia di imprese, non solo quelle grandi che conquistano le prime pagine dei giornali, ma soprattutto quelle più piccole, che spesso fanno notizia solo nella solitudine delle mura domestiche dei lavoratori coinvolti". La sindacalista ricorda come il sindacato in tempo di crisi abbia affrontato centinaia di crisi aziendali e trattato migliaia di accordi sindacali per salvaguardare l'occupazione attraverso l'utilizzo di ammortizzatori sociali, svolgendo anche un ruolo di supporto ai consulenti delle imprese. "E il governo ci chiede dove

eravamo? Eravamo a cercare di salvare migliaia di posti di lavoro! Forse si dovrebbe girare un pochino l'Italia, andare nei territori per capire l'immenso disagio sociale che deriva dalla perdita del posto di lavoro, sia per i lavoratori dipendenti sia per il mondo del lavoro precario - continua Meschieri - al quale abbiamo dato scarse risposte anche perché per legge questi lavoratori non hanno diritto agli ammortizzatori sociali. Oggi il governo pensa di ridurli, questi diritti, anziché estenderli a tutto il mondo del lavoro e poi sostiene che il sindacato non difende i precari: una bella faccia tosta". Anziché criticare il sindacato il governo dovrebbe fare la sua parte, conclude la sindacalista: "Vogliamo parlare dei ritardi del ministero del Lavoro nell'approvare i decreti di cig o i contratti di solidarietà? O delle migliaia di lavoratori che restano per mesi e mesi senza l'integrazione salariale, con tutto quello che ciò comporta nella vita quotidiana delle persone? Faccio un solo esempio: quello delle famiglie dei dipendenti della Linea Legno di Ginestra Fiorentina, che da nove mesi aspettano di ricevere il contributo ministeriale per il contratto di solidarietà. Come loro, sono migliaia i lavoratori che vivono questa condizione di assoluto abbandono e indigenza".

r il paese

produrre risultati ma che si risolvono in pannicelli caldi, visto che i provvedimenti di spesa prevedono interventi spalmabili su tre o addirittura sette anni (come quelli che dovrebbero affrontare il dissesto idrogeologico). Se invece si vuole davvero cambiare qualcosa, bisogna mettere subito in campo un ingente volume di investimenti da qui a sei mesi, capaci di riattivare il lavoro individuando priorità precise. Ecco, rispetto a tutto questo vediamo solo annunci ma nessuna decisione certa e concreta.

Rassegna Come incidono i provvedimenti del governo contenuti nelle leggi che citavi nei settori rappresentati dalla Fillea?

Schiavella Siamo chiaramente di fronte a un'azione di riduzione degli strumenti di tutela e dei diritti. A cominciare dal decreto Poletti che, all'articolo 4, di fatto vanifica l'efficacia del Durc. Nello Sblocca Italia, poi, si persiste nell'attivazione di deroghe straordinarie, mentre nel Jobs Act si abbassano le tutele: si immagina, per esempio l'introduzione dei voucher, ma non

si dice come contrastare le partenze Iva e si indebolisce la struttura della responsabilità solidale negli appalti. In sostanza si continua con un'azione deregolatoria e non si fa nulla per avere regole più chiare e trasparenti che è ciò di cui il settore avrebbe davvero bisogno, soprattutto in materia di qualificazione delle imprese private, di gestione del mercato del lavoro e di norme sulla sicurezza e sul lavoro che spesso vengono eluse per un'insufficienza di controlli e l'attacco al ruolo e alle funzioni pubbliche degli organi di controllo. Infine, bisogna sottolineare che in un settore segnato dalla crisi come il nostro, la mancanza di risorse certe per i nuovi ammortizzatori sociali e la non volontà del governo di rivedere la riforma delle pensioni targata Fornero - neanche per i lavori più gravosi - genera per il lavoratori una situazione che rischia di diventare insostenibile.

Rassegna Che posto occupa la vostra mobilitazione nel percorso che porterà allo sciopero generale del 12 dicembre indetto da Cgil e Uil?

Schiavella Un posto importante. Il fatto di essere stati in piazza con le categorie di Cisl e Uil è figlio della storia di un percorso unitario costruito nel tempo e che abbiamo inserito nella nostra piattaforma. Sono contenuti ad ampio spettro: un tassello fondamentale di quel movimento di mobilitazione che abbiamo costruito come Cgil e che ci porta, come dicevi tu, allo sciopero generale del 12 dicembre. I nostri punti di forza stanno nei contenuti e nel fatto che li proponiamo autonomamente rispetto al quadro politico attuale, con l'obiettivo di allargare il nostro consenso verso giovani, disoccupati e precari. La decisione della Uil di scioperare con la Cgil è un fatto molto importante e siccome l'appuntamento di dicembre non sarà conclusivo e la lotta dovrà proseguire, speriamo che il piccolo mattone che poniamo con questa iniziativa unitaria possa essere utilizzato per costruire il primo possibile una lotta unitaria e per allargare il consenso nel paese.

Stefano Iucci